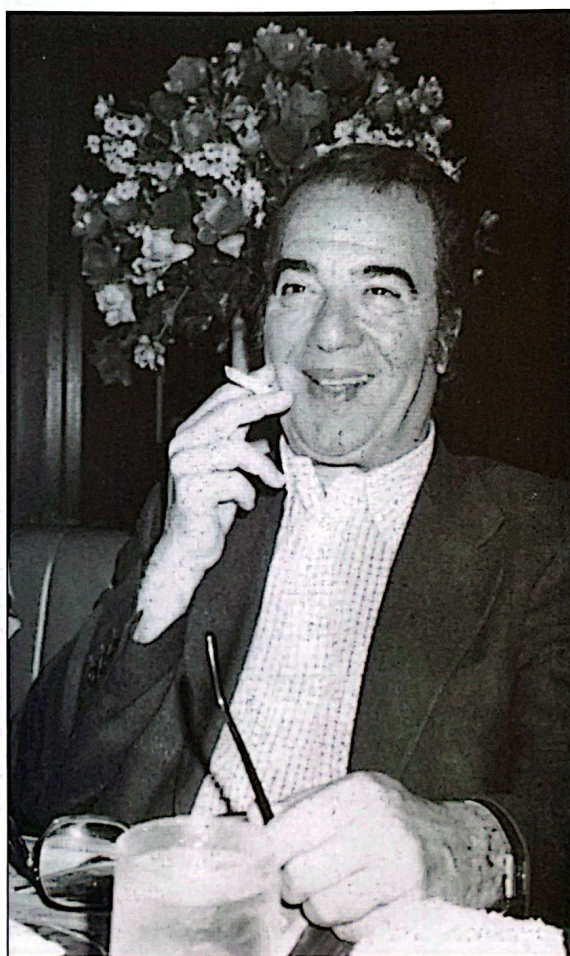
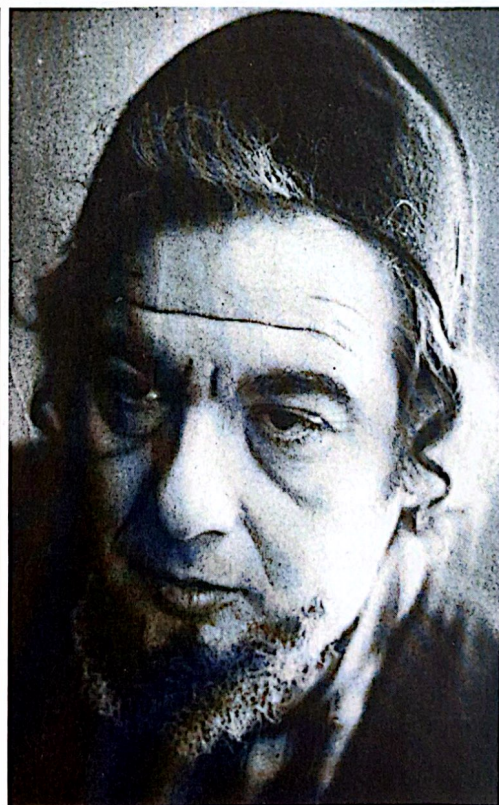
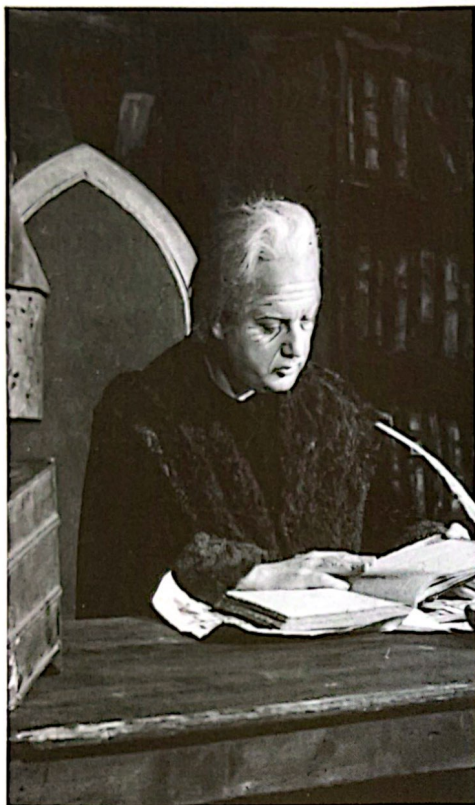


Chi scrive non conosceva il tenore Gianni Iaia se non per fama. Eppure, il trovarsi dinanzi a lui, nella sua abitazione romana, è stato come riscoprire un'antica e cara amicizia. Scorrono i tanti fotogrammi della sua esistenza. L'impressione iniziale, che nel corso della lunga conversazione si rivelerà sempre più aderente al vero, è che si tratti di una persona suggestiva nella semplicità dei modi e di un grande artista pur nella modestia del carattere. E' presente anche la moglie Anna Maria Piccardi, già nota negli ambienti dello spettacolo e della televisione come prima ballerina.

L'autore di questo libro non poteva descrivere i *suoi* personaggi senza penetrarne l'animo con un'appropriazione (avvertita spesso come indebita) dei loro sentimenti, delle loro aspirazioni, delle loro debolezze, dei loro punti di forza. Certe passioni pulsano nel sangue sin dall'infanzia. Gianni, nato a Brindisi il 7 ottobre 1924, è ancora un bambino quando fa risuonare della propria voce le arcate dell'antica chiesa di San Benedetto. I primi estimatori non mancano. In particolare Dino Barlani, presidente dell'Opera nazionale balilla di Brindisi, favorevolmente impressionato dalle doti canore di Nino, gli offre l'opportunità di esibirsi in teatro. Iaia ha solo dieci anni quando calca il palcoscenico del "Verdi" per interpretare *Il canto delle sirene*. "Il ragazzo ha



Il tenore Gianni Iaia



*Quattro intense espressioni di Gianni Iaià. Dall'alto a sinistra, in senso orario:
nel "Faust", nei "Pagliacci", nei "Puritani" e nell'"Ebreo" di Halevy*



Tokio, 1959.

*Il tenore Gianni Iaia
con Ferruccio Tagliavini
nella capitale giapponese*

del talento ed un avvenire glorioso davanti a sé, ma la sua voce va curata”, dice Barlani ai genitori di Gianni, che a dodici anni vince il concorso per l’ammissione al Conservatorio “Santa Cecilia” di Roma. Ben presto, però, la nostalgia degli affetti familiari lo induce a fuggire dalla capitale e a far rientro a Brindisi. Qualche anno dopo, i maestri Frascaro e Ruggiero del Conservatorio “Tito Schipa” di Lecce lo seguono nel suo percorso formativo, completato poi da Raoul Frazzi di Firenze. Iaia ha temperamento d’artista, voce calda e robusta, sangue freddo e, soprattutto, una certezza. Ce la riassume in poche parole: “Il teatro è stato la mia vita!”. Ed è l’esperienza teatrale che lo perfeziona e che lo consegna alla storia della musica classica. La celebrità non tarda ad arrivare. I teatri più importanti d’Italia e di mezzo mondo gli spalancano le porte, mentre i melòmani applaudono questa “voce d’oro, ricca, omogenea, intonata”. A venticinque anni è al “Teatro reale dell’Opera” di Gand per interpretare il *Rigoletto* di Verdi, la *Bobème* di Puccini, la *Cavalleria rusticana* di Mascagni. Vale la pena riportare alcuni commenti tratti dai giornali del 1951. “La fama la consacra il pubblico. E il nostro Iaia è stato letteralmente rapito per essere nascosto, su, in terza galleria e in loggione, ove ha vuotato tre stilografiche per firmare fotografie. Si deve nascondere se vuole presenziare a uno spettacolo, altrimenti non lo lasciano in pace. Dopo la *Bobème*, all’uscita la solita folla numerosissima. Si ha un bel chiedere alla forza pubblica di voler sfollare. Niente da fare. Gli agenti prestano le loro stilografiche e le loro schiene che servono da scrittoio. Sotto la grande volta del teatro grida gioconde, enfatiche, acclamazioni, evviva!” (*Il sole d’Italia*).

I ricordi si sovrappongono nella mente del tenore, riportandolo ai bei tempi delle esibizioni all'“Opera” di Firenze e di Roma, alla “Scala” di Milano, al “Massimo” di Palermo e di Cagliari, al “S. Carlo” di Napoli. E poi a Pesaro, Bari, L'Aquila, Bergamo... Questo è il giudizio espresso da Franco Abbiati (*Corriere della Sera* 24-10-1956) dopo aver assistito alla sua interpretazione di Riccardo nell'*Anna Bolena* di Donizetti al Festival dell'opera lirica di Bergamo: “...giovanile voce di tenore tra le più lucenti, copiose e affascinanti che noi s'abbia ascoltato”. La *performance* più attesa avviene nel 1958 al “Regio” di Parma per la *Lucia di Lammermour*. L'esigente pubblico parmense applaude a lungo Gianni Iaia (*sir* Edgardo) mentre è impegnato con voce possente nell'ultimo atto *Tu che a Dio spiegasti l'ali*. Il tenore, infatti, esegue la romanza nella tonalità originale con un do-diesis che manda in visibilio i presenti. Lo stesso anno, *Il Melodramma italiano* riporta i risultati di un referendum pubblico che colloca Gianni Iaia al primo posto tra una fitta serie di cantanti lirici, quali Franco Corelli, Fedora Barbieri, Nicola Rossi Lemeni, Gianna D'Angelo, Eugenio Fernandi, ecc.



A Parigi con il direttore dell'Opera, Pierre Dervaux



Con il maestro Siciliani
alla Scala di Milano

Il tenore brindisino non si concede un attimo di tregua. Coglie il favorevole momento di successo e canta, persino quando il suo nome non figura in cartellone. Come quando, nel marzo 1961, non si tira indietro nel sostituire alla "Scala" di Milano Gianni Raimondi, impossibilitato a cantare nei *Puritani*. Iaia, si legge sul *Corriere della Sera* del 16 marzo 1961, "possiede la stessa voce degli smalti lucenti e dall'efficacia stentorea dell'esordio, che ieri gli è valso un monte di applausi anche a scena aperta". O come quando, nel 1966, "salva" l'"Opera" di Parigi, sostituendo il tenore francese Georges Liccioni nel *Rigoletto*. La notizia

è riportata dal *Secolo XIX* a caratteri cubitali, ma di questo episodio riferiremo più a lungo in seguito.

La gioia di cantare è tale e tanta da non fargli mai avvertire la minima stanchezza fisica. E poi non è affetto da quello che gli specialisti definiscono "morbum tenorum", cioè il terrore che, al levarsi del sipario, stringe la vena giugulare, impedendo alle corde vocali di emettere qualsiasi suono. Il cantante brindisino sa fronteggiare imprevisti e condizioni di disagio che, nel mondo dello spettacolo, sono spesso in agguato. Una sera infatti, mentre è impegnato nell'*Elisir d'amore* al "Teatro reale dell'Opera" di Gand, gli si strappano i pantaloni, certamente di qualche taglia inferiore alla sua. Iaia non si perde d'animo e continua a cantare tra i battimani e le risa del pubblico. Gianni è terribilmente innamorato della musica, non teme le critiche (anche perché sono sempre positive) e sa elettrizzare il pubblico, inducendolo all'applauso. Ecco quel che scrive a tutta pagina la *Rassegna melodrammatica* (15 marzo 1963) dopo la sua esibizione nel *Guglielmo Tell* al "Grande" di Brescia: "La prova di Brescia, svoltasi in un clima di surriscaldato entusiasmo, gli ha consentito di stabilire un primato anche per quelle virtù di stile, d'intensità



Barletta, anni Sessanta. Con Maria Caniglia nella "Cavalleria rusticana"

di fraseggio e di incisività di recitativo che distinguono l'interprete, indipendentemente dalle attitudini del tutto straordinarie ch , se cos  non fosse, effimera sarebbe la fortuna artistica, mentre Gianni Iaia ha collezionato da qualche anno a questa parte una serie di successi in tutti i pi  grandi teatri del mondo".

"Anch'io ho commesso degli errori", confessa il tenore. "In primo luogo, l'aver sottoscritto un contratto esclusivo con la Rai, che mi ha impedito di gestirmi al meglio. Secondo, l'aver opposto un rifiuto, garbato ma pur sempre un rifiuto, al soprintendente del 'Metropolitan' di New York, Bing, nel momento in cui m'invitava a trasferirmi negli Stati Uniti. Per il resto rifarei tutto, cantando anche gratis, come molto spesso ho fatto, pur di ricominciare la mia avventura canora". Modesto e semplice il nostro Gianni. Lo abbiamo evidenziato in apertura. Anche se   entrato nell'Olimpo dei tenori pi  osannati in Italia ed all'estero. "Gianni Iaia   l'alfiere del bel canto italiano",   il titolo di un "pezzo" pubblicato il 20 febbraio 1962 sul *Messaggero veneto*. Nell'articolo, Luciano Tempesta scrive che il tenore   stato il primo a comparire sui palcoscenici giapponesi.



Il cantante brindisino a Copenaghen tra i reali di Danimarca, dopo una sua esibizione nel "Rigoletto"

“Come a dire, più che un messaggero, un pioniere, un esploratore, un guardatore (...). Mi è piaciuto subito perché non si dà arie: non fa il divo, non *gigioneggia*”. Ma Iaia non si ferma a Tokio. Preceduto ovunque da una notorietà ormai consolidata, raggiunge Vienna, Parigi, New York, Londra, Copenaghen, Bruxelles ...

Ci eravamo ripromessi di riferire alla fine la vicenda in cui Gianni evita di far saltare lo spettacolo all’“Opera” di Parigi, dove è in programma



Catania, 1973. Gianni Iaia e Irma Capece Minutoli nei “Pagliacci” al teatro Bellini

il *Rigoletto*. E' il 6 gennaio 1966. Il tenore Georges Liccioni, che deve impersonare il duca, è indisposto: una febbre influenzale lo inchioda a letto. Più o meno nella stessa situazione si trovano gli altri cantanti francesi: un'epidemia di "asiatica" ha spento le loro voci. Il direttore dell'"Opera" Pierre Dervaux, seriamente preoccupato, telefona anche all'estero alla disperata ricerca del sostituto di Liccioni. In serata, ottiene l'o.k. da parte dell'uomo che gli toglierà le castagne dal fuoco. Si tratta di Gianni Iaia che, dalla "Scala" viene trasportato rapidamente a Linate, senza che abbia la possibilità di prendere il pigiama e lo spazzolino per i denti. L'aereo per Parigi deve decollare alle 19,16. Ma non vi sono posti liberi. Un sacerdote, evidentemente innamorato della lirica, cede la propria poltrona al cantante, che atterra a Parigi alle 20,25. Qui inizia una corsa contro il tempo per le strade della capitale francese. Una grossa auto con a bordo il direttore dell'"Opera", scortata da quattro gendarmi in moto, sfreccia per le strade di Parigi per condurre al più presto il tenore brindisino al teatro, nonostante il traffico intenso ed i semafori (puntuale ignorati). "Mai mi sono sentito così importante come in quella circostanza", commenta Iaia con una punta di autoironia. Alle 21,30 si apre il primo atto dell'opera di Verdi, con solo mezz'ora di ritardo. "Il pubblico ha lungamente applaudito le prodezze artistiche e sportive del tenore Iaia", annota Paolo Maroni sul *Secolo XIX*. "Gianni Iaia non ha nemmeno potuto riposare: alle cinque del mattino è ripartito per Milano. In mattinata, infatti, il tenore ha preso il volo per New York, dove interpreterà i *Puritani* di Bellini sulla scena del 'Metropolitan'".